

CENTRODESTRA

Latorre: «No all'ideologia del dialogo vogliamo garanzie su scuola e sanità»
Chiamparino: «Attenti alla finanza pubblica»

A destra Gasparri parla di «forzature dialettiche» e c'è anche chi avverte: «Vigileremo sul Sud». E Silvio che fa? Tace...

Federalismo, la Lega stretta tra due fuochi

Il Pd: «Niente ricatti». Crescono i malumori a destra. Bossi rilancia: «Raccoglieremo milioni di firme»

di Roberto Brunelli / Roma

STRETTA E LASTRICATA di insidie è la via padana al federalismo. Pochi lo dicono, ma quasi tutti lo pensano: più il Carroccio scalpita, urla e minaccia il ricorso «ai mezzi

che sa usare il popo-

lo», più si fa acciden-

tato il percorso verso

la riforma più ambita.

Umberto Bossi che lancia oscuri avvertimenti su «soluzioni sbrigative», il segretario della Commissione affari costituzionali di Palazzo Madama, Lorenzo Bodega, che ribadisce come «di sicuro non è accettabile andare alle calende greche, altrimenti questo Stato è condannato ad una spaccatura geopolitica», il capogruppo alla Camera Roberto Cota che insiste per «tempi brevi», il ministro Roberto Calderoli sempre più stretto nelle inedite vesti di traghettatore del federalismo verso i lidi dell'opposizione: la Lega è nervosa e ne ha ben donde. Tanto che il capo, il *Senatur*, ancora ieri ribadiva al Tg1: «Lo Stato non può dire sempre di no alle richieste dei cittadini». Dunque, se dovesse essere necessario potremmo anche «raccogliere milioni di firme per un referendum» che promuova il federalismo.

Il fatto è che la Lega è stretta tra due fuochi. Perché se da una parte il venticello sottile del fastidio comincia ad affiorare tra gli alleati del Pdl (Maurizio Gasparri definisce quelle di Bossi «forzature dialettiche», così come arrivano gli altolà di Italo Bocchino e di Ignazio La Russa), dall'altra anche le opposizioni cominciano, con sempre maggiore chiarezza, a porre condizioni molto nete all'avanzamento della riforma. Il problema dei veraci padani è che c'è bisogno dell'opposizione per portare a casa il risultato. E qui la partita è tutta da giocare. Rivelatoria la dichiarazione di Nicola Latorre, vicecapogruppo del Pd al Senato: basta con «l'ideologia del dialogo», dice il dalemiano Latorre, «perché il dialogo è un metodo. Ma solo se ci verranno incontro sul merito sarà possibile un accordo». Metodo e merito. «Attendiamo di conoscere la misteriosa riforma Calderoli - aggiunge il senatore democratico - per capire se un'intesa è possibile. Ma la bozza che finora conosciamo richiede molti cambiamenti per incontrare il consenso del Pd». I paletti. «Il dato positivo è l'abbandono del modello federalista lombardo. Noi chiediamo però maggiori garanzie sul carattere na-

zionale di alcuni servizi essenziali come la sanità e la scuola. Bisogna evitare che si determinino situazioni di serie A e di serie B». E il federalismo fiscale, dice Latorre, «lo si deve collegare ad una riforma costituzionale che istituisca il Senato federale». Altrimenti quelle delle camicie verdi rimangono solo chiacchiere: e la-

sciamoli perdere, finalmente, i proclami, dice il Pd. «Che significato hanno le minacce di Bossi? Siamo interessati ad uscire rapidamente dalle premesse per passare al merito, con rigore e trasparenza»: parola di Antonello Soro, capogruppo alla Camera. Dure anche le parole di Massimo Donadi, suo collega dell'Idv: «I toni del ministro Bossi

sono inaccettabili e rischiano di rallentare la riforma federalista». Dialogo sì, ma niente ricatti, e condizioni chiare. Prendete il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, che è anche ministro-ombra delle riforme per il federalismo: «La bozza Calderoli è una base utile di confronto, grazie anche all'azione che il Pd ha esercitato. Ma difetta anco-

ra di un eccesso di regionalismo, in particolare l'ipotesi che il patto di stabilità sia previsto per ogni regione e non a livello nazionale: questo spezzetterebbe la finanza pubblica e la renderebbe sostanzialmente ingovernabile». E c'è un altro «piccolo» particolare: così com'è, il testo calderoliano «lascerebbe i Comuni senza finanziamenti».

La tenaglia stringe i leghisti anche dal lato destro. Ieri l'altro era stato il ministro alla difesa Ignazio La Russa a dare l'altolà, chiedendo una riforma inserita dentro un quadro più ampio di riforme istituzionali, poi è intervenuto Italo Bocchino che butta lì un «non vogliamo che la gatta frettolosa faccia i gattini cie-

chi» per dire che «mai Alleanza nazionale potrebbe approvare norme penalizzanti per il Mezzogiorno». Eccoli, un altro grosso macigno sulla via padana: l'anima meridionalista della destra verace. L'ha già detto il ministro ed ex governatore pugliese Raffaele Fitto, lo ribadisce per tutti il deputato Pdl Amedeo Labocetta: «Noi vigileremo sulle regioni del Sud». E così, al Calderoli - che ha incontrato amministratori d'ogni estrazione col sorriso sulle labbra - gli tocca barcamenarsi, blaterando qualcosa sui «tentativi strumentali di fermare il federalismo»: dura faticare tanto, mentre ancora riecheggia l'alto (eversivo) di Bossi. E Silvio che fa? Tace...



Il ministro delle Riforme, il leghista Roberto Calderoli. Foto di Cesare Abbate / Ansa

IL CASO A metà settembre in 100 in convention sulle Egadi o a Selinunte: tra «trombati» e delusi cresce la fronda

I ribelli alla fusione Pdl: «Non siamo pigia-pulsanti»

FEDERICA FANTOZZI

«Dove andiamo, con chi e perché?». A chiederselo non è Massimo Troisi in Non ci resta che piangere né la vittima di un incidente afflitto da una seria amnesia. È il titolo del convegno organizzato da un gruppo di parlamentari delusi del Pdl per protestare contro la mancanza di democrazia, gli ordini via sms, le decisioni dall'alto. Si terrà dal 12 al 14 settembre: forse a Favignana, nelle isole Egadi, forse a Selinunte nel Trapanese. Organizza l'ex presidente dell'Ars siciliana Nicolò Cristaldi, irritato per la «fusione a freddo» della sua An con Forza Italia. E trova seguaci: diversi «peones del predellino» non digeriscono l'operazione né le «partitelle di allentamento»

indoor dove il proconsole berlusconiano Denis Verdini dibatte lo statuto del partito a casa La Russa, magari tra un bianco freddo e una pizzecca. I rumors parlano di quasi un centinaio di aderenti al forum con l'intrigante interrogativo sul futuro. Ci sarà Mario Landolfi (An), ex ministro delle Comunicazioni nel precedente governo Berlusconi e oggi escluso dai giochi di potere. Il senatore Pasquale Viespoli. I deputati Roberto Menia, Fabio Granata, Maurizio Leo. Silvano Mofa, noto alle cronache per aver perso le provinciali romane a favore di Enrico Gasbarra. E consigliere Rai scaduto & prorogato Gemaro Malgieri. Quote rosa: Souad Sbaila giovane Barbara Saltamartini e

l'ex sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone.

Ma anche tra gli azzurri, dove ribolle un malcontento frenato solo dalla speranza di un rimpastino autunnale sui sottosegretari, giungono adesioni. Ci sarà l'ex sindaco di Catania nonché ex medico personale di Arcore Scapagnini: inventò per il Cavaliere l'elisir di lunga vita, che purtroppo non giovò ai conti dissestati della città da lui

Da Landolfi a D'Alì da Scapagnini alla Poli Bortone. Finora esclusi i vertici di An e Forza Italia

amministrata. Poi lo stilista-deputato Santo Versace, il senatore trapanese D'Alì.

Cristaldi spiega lo stato d'animo da pigia-pulsanti in cui versano: «Riceviamo ordini via sms, siamo stanchi, con questa legge elettorale c'è stata una colonizzazione del territorio». Ecco: nel mirino c'è la proposta di riforma allo studio per le Europee, con soglia di sbarramento e preferenze a rischio. Non a caso, i vertici di Via della Scrofa e Via dell'Umiltà - almeno finora - non sono stati invitati. I cento in cerca di certezze non ci stanno però a essere chiamati frondisti: preferiscono pasdaran. Passione, mica mugugni. Contributo non demolizione. «È un forum aperto a tutti - spiega Landolfi - Per essere un grande partito popolare il Pdl deve promuovere la

partecipazione, saldare al valore aggiunto della leadership di Berlusconi il principio della democrazia interna». Chiaro no? La Poli Bortone ne fa una questione di socializzazione: «Vogliamo semplicemente stare un po' insieme». Souad Sbail addiritura medita di querelare l'Espresso, reo di aver scritto che al questionario «sei contento di come si sta formando il nuovo partito?» in tanti abbiano detto no. «Non intravedo alcun malessere nel Pdl - giura lei - Sono felice di far parte di questo governo che ha conseguito obiettivi importanti». Chissà in quanti saranno davvero al forum. Ma intanto, al pensoso interrogativo «dove andiamo?» urge risposta immediata: l'aereo va preso per Favignana o Selinunte?

CORTINA

Scalfari: «Ma come fa Bondi a stare in Fi?»

«Per come parla Sandro Bondi lo incaricerei e lo porterei a casa. Però mi domando come fa a stare in quel partito?». La domanda è di Eugenio Scalfari, fondatore di Repubblica, durante il dibattito «Politica e senso della vita» a «Cortina InConTra 2008». Il Ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi aveva infatti espresso un apprezzamento verso il libro di Scalfari: «Ho recensito il libro di Scalfari perché è l'autobiografia di un uomo che ha avuto ed ha un ruolo importante nella vita culturale e civile del nostro paese». E poi, «anche un berlusconiano ha a che fare col pensiero», ha aggiunto Bondi. «Molti uomini di cultura non hanno capito cos'è il berlusconismo, cos'è Forza Italia. L'opinione pubblica è stata devastata dalle ideologie di sinistra nel nostro Paese. Le ideologie di destra hanno vagheggiato il nostro passato, quelle di sinistra un futuro lontano. A me interessa il presente ed in Veltroni ho notato una fuga verso l'irrealità: un politico non può rifugiarsi nella letteratura, deve confrontarsi con i problemi pratici del presente. Qui ed ora noi possiamo cambiare la società». Purtroppo, ha concluso il ministro della cultura a cui non piace l'arte moderna, «la sinistra non comprende le esigenze dei cittadini. La sinistra fugge dalla realtà».

Verona chiede poliziotti alle altre città. Per rimpolpare i «pattuglioni»

I poliziotti che accompagnano i militari in strada vengono trasferiti da Firenze, Spoleto, Venezia, Vibo... Nonostante i tagli del personale

di Massimo Solani / Roma

I COSTI DI UNO SPOT

Non ci sono «soltanto» i 62 milioni di euro stanziati dal governo fra i costi della grande operazione spot dei militari in strada a vigilare sulla sicurezza degli italiani. C'è un dato in più che il ministro dell'Interno Maroni, nella sua entusiastica conferenza stampa di Ferragosto in cui presentava un primo lusinghiero bilancio a meno di quindici giorni dall'inizio dell'operazione, ha ommesso di sotto-

lineare. E cioè che quei «pattuglioni» misti polizia-esercito in opera da quasi tre settimane in nove città d'Italia costano una ulteriore riduzione dell'organico di Polizia in molti altri centri urbani già messi a dura prova dai tagli del governo Berlusconi. Perché il problema è quello della coperta troppo corta, e per coprire da una parte si finisce inevitabilmente per scoprirne un'altra. Prendiamo il caso di Firenze, una delle città che non partecipa al progetto dei militari in strada. Negli ultimi giorni di luglio, infatti, alla questura del capoluogo toscano è arrivato un telex invia-

to dal Capo della Polizia Antonio Manganelli in cui disponeva la «dislocazione» fino alla fine di settembre di due agenti in servizio al Compartimento di Polizia Ferroviaria. La nuova destinazione? La Verona del sindaco leghista Flavio Tosi. Per «concorrere al presidio sul territorio» partecipando alle pattuglie miste polizia esercito. Poco importa se i dirigenti fiorentini da mesi lamentano la carenza di un organico che soffre già di 60 unità in meno. Poco importa se Firenze, come ogni estate, è in questi mesi meta di un importante flusso turistico che comporta di conseguenza un aggravio di lavoro per le forze dell'ordine. C'è uno spot

da dare in pasto all'opinione pubblica e i pattuglioni misti da mostrare in televisione agli italiani per allontanare l'eco delle proteste dei sindacati e organismi di rappresentanza di forze dell'ordine e esercito contro i tagli in Finanziaria al settore sicurezza. Ma telex come quello inviato a Firenze sono arrivati anche in molte altre città d'Italia non incluse nel programma di pattugliamento dell'esercito. Fra queste anche Venezia, Pescara, Trieste, Vibo Valentia e a Spoleto, ciascuna delle quali ha dovuto inviare a Verona uno o due agenti di Polizia, sempre per due mesi. E altrettanto, si presume, sarà stato prescritto in altre questure per

«rimpolpare» gli organici delle altre città in cui è stato schierato l'esercito. «Per sostenere una operazione che è soltanto di facciata - denunciava ieri il segretario provinciale del Sulp Cgil di Firenze Pierluuciano Mennona - si riducono risorse in una delle città più visitate al mondo in cui non verrà impiegato l'esercito a vantaggio di una realtà in cui l'esercito è già in campo». Preoccupazioni condivise anche da Giovanni Aliquò, Segretario Nazionale dell'Associazione Funzionari di Polizia. «Sono gli effetti della politica dello spot - commentava - di un governo che ha bloccato le assunzioni e tagliato i fondi alla sicurezza».



Foto Ansa